

**Università di Ain Shams
Facoltà di Lingue (Al-Asun)
Dipartimento di Italiano**



Tesi di Master

**I verbi sintagmatici in italiano ed i corrispondenti in arabo
nella stampa italiana ed araba dal 2006 al 2012
(studio linguistico – contrastivo)**

Presentata da

Neama Abdelaty Mohamed
Assistente presso il Dipartimento di Italiano

Relatori

Prof. Amer Abdel Hamid El Alfi
Professore di linguistica
italiana

Prof. Said Hassan Behery
Professore di linguistica
araba

Il Cairo - 2014

Ringraziamenti

Dopo aver ringraziato l'Onnipotente per avermi concesso di completare questa tesi, ringrazio i prof. Amer Abdel Hamid El Alfi e Said Hassan Behery per aver accettato la supervisione di questo studio e per tutto l'aiuto fornito durante la stesura della presente tesi.

Un sentito ringraziamento è dovuto poi alla mia famiglia, che mi ha sostenuto in tutto il mio percorso universitario. Il suo costante supporto e incoraggiamento sono stati fondamentali per permettermi di raggiungere questo importante traguardo.

Devo ringraziare anche i membri della commissione d'esame: la prof.ssa Sausan Ali Zein-El-Abedin e il prof. Hussein Mahmoud Hussein per l'impegno svolto nella lettura e nella correzione della tesi.

In Italia desidero ringraziare i prof. Federico Vicario, Raffaele Simone e Federica Venier, che hanno messo a mia disposizione i risultati recenti dei loro lavori.

Un ultimo ringraziamento va ai miei amici, in particolare alla mia amica Mai, che mi è stata sempre vicina e mi ha sostenuto nei momenti più difficili.

Abstract

La presente tesi mira ad esaminare i verbi sintagmatici formati da un verbo e un avverbio in italiano ed i corrispondenti in arabo.

La tesi è composta da un'introduzione, due capitoli ed una conclusione.

L'introduzione mette in rilievo lo scopo e l'importanza della tesi nonché il metodo d'analisi adottato.

Il primo capitolo si divide in tre parti: la prima tratta gli aspetti semantici, sintattici, morfologici e fonologici dei VS italiani. La seconda si occupa della teoria del *Lessico – grammatica* di Gross. La terza analizza i VS in ambito Lessico – grammaticale distinguendo tra gli usi composizionali e gli usi idiomatici non composizionali.

Il secondo capitolo si propone a ricercare la presenza di VS nelle grammatiche arabe ed altri studi, nei dizionari monolingui arabi e infine nel corpus di Al-Ahram nel periodo incluso tra il 2006 e il 2012. Analizza, inoltre, i VS in italiano ed arabo in termini di lessicalizzazione degli eventi di moto seguendo la tipologia di Talmy che distingue le lingue verb – framed e le lingue satellite – framed. Oltre a ciò, esamina i punti di convergenza e divergenza tra i VS italiani ed arabi e le soluzioni proposte per i problemi della traduzione in arabo dei VS italiani e della traduzione in italiano dei VS arabi.

La conclusione riassume i risultati della tesi. Questo contributo mostra che la lingua araba ha costruzioni verbo + avverbio corrispondenti a quelle italiane. Di conseguenza il presente lavoro vuole essere una prima ricognizione su questo tipo di costruzioni su cui mancano studi adeguati nella lingua araba.

Parole chiave (verbi sintagmatici – caratteristiche linguistiche – analisi lessico - grammaticale – distribuzione – usi composizionali e idiomatici)

NOTAZIONI

L'indice seguente presenta le principali notazioni che abbiamo utilizzato nella tesi:

Avv: avverbio.

F: frase.

GGT: grammatica generativo – trasformativa.

Loc: tutte le preposizioni che introducono un complemento di luogo.

N: sostantivo. Gli indici numerici servono per indicare la posizione all'interno della frase:

N₀: soggetto.

N₁: primo complemento.

N₂: secondo complemento.

Ndest: sostantivo che indica un luogo di destinazione.

Nprov: sostantivo che indica un luogo di provenienza.

O: elemento linguistico (nome, verbo, aggettivo, ecc.) che svolge, all'interno di un discorso o di una frase, la funzione di operatore, ovvero di elemento centrale intorno al quale si dispongono tutti gli altri elementi.

On: operatore su un argomento elementare.

Onn: operatore su due argomenti elementari.

Onnn: operatore su tre argomenti elementari.

Onno: operatore su due argomenti elementari ed un discorso.

P: particella.

Prep: preposizione.

SN: sintagma nominale.

SP: sintagma preposizionale.

SV: sintagma verbale.

V: verbo.

V_{intrans}: verbo intransitivo.

V_{trans}: verbo transitivo.

V_{rifl}: verbo riflessivo.

V_{intrans pron}: verbo intransitivo pronominale.

V_{procompl}: verbo procomplementare.

V_{mt}: verbo di movimento.

VS: verbo sintagmatico.

Indice

| | |
|--|-----------|
| Introduzione..... | 9 |
| Capitolo primo: Lessico- grammatica dei VS italiani | |
| 1.1. I VS in italiano | 13 |
| 1.1.1. Studi precedenti..... | 13 |
| 1.1.2. Terminologia | 14 |
| 1.1.3. Struttura dei VS italiani..... | 16 |
| 1.1.4. Aspetti semantici dei VS italiani..... | 17 |
| 1.1.4.1. Le metafore dell'orientamento..... | 18 |
| 1.1.5. Aspetti sintattici dei VS italiani | 21 |
| 1.1.5.1. Separabilità | 21 |
| 1.1.5.2. Frase scissa e dislocazione | 21 |
| 1.1.5.3. Inserzione di un SN complemento | 22 |
| 1.1.5.4. Commutabilità con un singolo lessema..... | 23 |
| 1.1.6. Aspetti morfologici | 24 |
| 1.1.7. Aspetti fonologici..... | 24 |
| 1.2. Il Lessico- grammatica | 26 |
| 1.2.1. La grammatica generativo- trasformatzionale e il Lessico- grammatica | 26 |
| 1.2.1.1. La nozione di sintagma..... | 26 |
| 1.2.1.2. Grammaticalità e accettabilità | 28 |
| 1.2.1.3. La passivizzazione: regole ed eccezioni..... | 29 |
| 1.2.2. La grammatica in operatori ed argomenti di Harris..... | 30 |
| 1.2.2.1. Tipologia di operatore | 33 |

| | |
|--|-----------|
| 1.2.3. Lessico – grammatica: criteri di classificazione degli operatori verbali | 33 |
| 1.2.3.1. Strumenti d'analisi | 34 |
| 1.2.3.1.1. I complementi essenziali in una frase semplice: cancellazione e riduzione | 34 |
| 1.2.3.1.2. Sdoppiamenti ed usi verbali | 37 |
| 1.2.3.2. Criteri di classificazione | 39 |
| 1.2.3.2.1. Criteri distribuzionali | 39 |
| 1.2.3.2.2. Criteri trasformativazionali | 41 |
| 1.3. Lessico – grammatica: classificazione dei VS italiani | 43 |
| 1.3.1. I VS italiani: usi compositivazionali e usi idiomatichi | 43 |
| 1.3.2. Usi idiomatichi: caratteristiche sintattiche | 47 |
| 1.3.3. Usi compositivazionali: caratteristiche sintattiche | 50 |
| Capitolo secondo: problemi di traduzione e studio contrastivo con l'arabo | |
| 2.1. Ricerca di possibili VS in arabo | 55 |
| 2.1.1. Esame di alcune grammatiche arabe | 55 |
| 2.1.2. Esame di altri studi specifici | 61 |
| 2.1.3. Verifica della presenza di VS nei dizionari monolingui arabi | 67 |
| 2.1.4. Raccolta di possibili VS arabi dal corpus del giornale AlAhram | 70 |
| 2.2. Strumenti d'analisi dei presunti VS in arabo | 90 |
| 2.3. Analisi dei presunti VS arabi | 109 |
| 2.3.1. Idiomatichità | 109 |
| 2.3.2. Separabilità | 112 |
| 2.3.3. Nominalizzazione | 113 |

| | |
|---|-----|
| 2.3.4. Inserzione di SN complemento | 113 |
| 2.3.5. Commutabilità con un singolo lessema | 114 |
| 2.4. Analisi dei VS: la prospettiva tipologica..... | 116 |
| 2.4.1. Lessicalizzazione di eventi di moto e classificazione tipologica..... | 116 |
| 2.5. Lessico – grammatica : classificazione dei VS arabi | 122 |
| 2.5.1. I VS arabi: usi compositazionali e usi idiomatici | 122 |
| 2.5.2. Usi idiomatici: caratteristiche sintattiche | 126 |
| 2.5.3. Usi compositazionali: caratteristiche sintattiche..... | 128 |
| 2.6. Problemi di traduzione e studio contrastivo con l'arabo... .. | 131 |
| 2.6.1. Problemi di traduzione | 131 |
| 2.6.1.1. Problemi di traduzione in arabo..... | 131 |
| 2.6.1.2. Problemi di traduzione in italiano..... | 137 |
| 2.6.2. Studio contrastivo con l'arabo | 141 |
| 2.6.2.1. Punti di convergenza..... | 141 |
| 2.6.2.2. Punti di divergenza | 142 |
| Conclusione..... | 146 |
| Bibliografia..... | 151 |

Introduzione

Il presente contributo si propone di analizzare in un'ottica contrastiva tra l'italiano e l'arabo un segmento del lessico italiano, costituito dai verbi sintagmatici (d'ora in poi VS) del tipo *buttare giù, andare fuori, mettere su* ecc.

La scoperta di questa classe di parole corrisponde al linguista Simone che nel 1995 ha presentato ad un convegno internazionale una comunicazione dal titolo provocatorio *Esistono verbi sintagmatici in italiano?* in cui ha fornito la seguente definizione:

"Per intenderci subito definirò i VS come sintagmi formati da una testa verbale e da un complemento costituito da una "particella" (originariamente un avverbio), uniti da una coesione sintattica di grado elevato al punto che non si può commutare il VS intero con una sola delle sue parti." (Simone 1997: 156-157).

Il linguista, mosso da preoccupazioni sensibilmente lessicografiche, ha sottolineato la carenza con cui vocabolari e grammatiche si sono occupati di queste costruzioni che pure offrono all'italiano una risorsa importante e caratterizzante: si tratta di un caso singolare ma non sorprendente di *"cecità alla propria lingua"* (Simone 1997:158).

La ricerca di una simile categoria nella lingua araba risulta ardua perché mancano studi al proposito: i linguisti arabi non hanno dato interesse alle locuzioni verbali con avverbio, e così anche alle caratteristiche degli avverbi nella funzione di modificatori postverbali. La spiegazione del perché per la lingua araba manchi un'adeguata messa a fuoco e una precisa descrizione di questo fenomeno di modificazione verbale deve, a nostro parere, alla funzione opzionale degli avverbi all'interno della frase. Infatti, essendo elementi circostanziali, gli avverbi risultano, come in ogni altra lingua, di uso facoltativo, poiché, a differenza degli argomenti (o nucleari), possono essere omessi, non compromettendo la grammaticalità dei costrutti frasali in cui essi compaiono. Questa opzionalità ha fatto sì che le combinazioni con avverbio non abbiano tradizionalmente ricevuto attenzione da parte dei linguisti arabi. Così ci troviamo in una situazione simile a quella di Simone e siamo costretti a sollevare la stessa domanda provocatoria *Esistono verbi sintagmatici in arabo?*

A questo punto sarà utile chiedersi come comparare il fenomeno e quale direzione si può seguire nella fase della descrizione. Pierini (2003) dimostra che nel confronto tra lingue si possono utilizzare tre tipi di categorie contrastive. Il primo tipo è una categoria universale, che può essere: a) semantica; b) funzionale; c) pragmatica. Un secondo tipo di categoria contrastiva è una categoria di superficie, che rispecchia un tratto strutturale presente solo in alcune

lingue, ma osservabile in entrambe le lingue a confronto. Il terzo tipo è una categoria di superficie presente soltanto in una delle due lingue a confronto. Queste categorie di superficie vengono di solito utilizzate in studi contrastivi condotti in prospettiva didattica e traduttologica. Inoltre, l'autrice mostra che i ricercatori possono scegliere fra tre possibili procedure nella fase della descrizione. La prima è caratterizzata dalla "adirezionalità" o "non direzionalità": le descrizioni della lingua A e della lingua B sono del tutto autonome. Prendendo come punto di partenza una categoria x, il ricercatore vede come si manifesta nelle due lingue. Questa categoria x può essere una categoria universale (semantica, funzionale, pragmatica), oppure una categoria di superficie, ma presente in ambedue le lingue. La seconda procedura comporta la "unidirezionalità": il ricercatore analizza come la categoria y della lingua A è resa nella lingua B. Il percorso unidirezionale è seguito quando (y) è una categoria di superficie che si trova soltanto nella lingua A. La terza procedura è caratterizzata dalla "bidirezionalità", che rispetto alla precedente permette di avere un quadro più preciso del contrasto. È articolata in due fasi. La prima è un percorso come quello descritto sopra, che termina con l'individuazione dell'elemento sconosciuto (?) della lingua B. Questo elemento diventa il punto di partenza di un percorso che ritorna alla lingua A, alla ricerca di eventuali elementi equivalenti.

Quindi, siamo di fronte ad una categoria di superficie del secondo tipo per cui adotteremo una descrizione bidirezionale.

Ci serviamo in questo percorso del modello di analisi di Gross (1975), cioè, *il Lessico- grammatica* basato sui criteri di distribuzione, trasformazione e grammatica in operatori ed argomenti di Harris (1976). Questo quadro teorico è adottato per descrivere i VS e analizzarli alla luce delle proprietà di natura strutturale e distribuzionale. Indagare e approfondire il fenomeno dal punto di vista lessico - grammaticale rappresenta un tentativo di risolvere l'ambiguità che coinvolge i VS più polisemici attraverso una specificazione il più possibile dettagliata delle restrizioni di selezione operanti sia sul soggetto sia sull'oggetto.

Conduciamo lo studio sul corpus di Al-Ahram e della Repubblica nel periodo incluso tra il 2006 e il 2012.

La tesi è divisa in un' introduzione, due capitoli e una conclusione. Il primo capitolo è diviso in tre parti: nella prima parte approfondiamo l'analisi strutturale dei VS italiani mettendo in evidenza soprattutto gli aspetti semantici, sintattici, morfologici e fonologici, che caratterizzano le costruzioni in esame. La seconda parte è dedicata alla teoria del *Lessico – grammatica* in cui dimostriamo i concetti di *sdoppiamento* e di *uso verbale*, nonché i criteri di classificazione degli operatori verbali. Nella terza parte applichiamo la teoria ai VS italiani.

Nel secondo capitolo, dopo aver verificato la presenza di possibili VS nelle grammatiche arabe, nei dizionari monolingui arabi e infine nel corpus di Al-Ahram, procediamo analizzando questi verbi in base agli stessi criteri utilizzati per i VS italiani. Poi passiamo all'analisi tipologica in cui mettiamo in luce l'analisi dei VS in termini di lessicalizzazione degli eventi di moto. A questa parte segue la classificazione dei VS arabi in ambito lessico-grammaticale. Da ultimo evidenziamo i problemi affrontati nella traduzione dei VS italiani in arabo e viceversa nonché i punti di convergenza e divergenza tra i VS italiani ed arabi.

Nella conclusione sono compresi i risultati della tesi.

Capitolo primo
Lessico- grammatica dei VS italiani

1.1 I VS in italiano

1.1.1. Studi precedenti

La presenza di VS in italiano ha cominciato ad essere considerata con attenzione quando i contributi di Schwarze (1985) prima e di Simone (1997) poi hanno aperto una nuova prospettiva d'indagine su una classe lessicale, che i due autori hanno mostrato essere aperta e produttiva anche in una lingua romanza. Schwarze (1985) ha notato come tale profilo fosse più tipico dell'area settentrionale e ha messo le basi per un'analisi dei VS in termini di lessicalizzazione degli eventi di moto, mentre Simone (1997) ha stabilito l'importanza del fenomeno dal punto di vista sia lessicologico sia lessicografico, proponendo un modello di classificazione della classe stessa.

A seguito del contributo di Simone (1997) sono emersi una serie di studi specifici sui VS sia nei dialetti e negli italiani regionali, sia nell'italiano standard. Per quanto riguarda la prima categoria ricordiamo Vicario (1997) sul friulano, Begioni (2003) sull'area dialettale dell'Appennino parmense e, più recentemente, Cini (2008a) sul piemontese, Bernini (2008) sul bergamasco e Cordin (2008) sulle varietà trentine. In tutte queste varietà i VS sembrano un fenomeno attestato e ben consolidato.

Vari per tematica e metodologia sono anche i contributi sull'italiano standard. Ricordiamo innanzitutto Venier (1996), che riprende in gran parte gli argomenti affrontati in Simone (1997)¹. La questione dei VS viene però affrontata da Antelmi (2002) che studia i VS dal punto di vista dell'opposizione scritto vs. parlato, conducendo uno studio su corpora che mostra come i VS siano più presenti nel parlato che nello scritto. Jezek (2002) offre un'analisi contrastiva tra i VS in italiano e i verbi con particella in una lingua germanica: l'olandese.

Più incentrato sulla tipologia è invece Iacobini (2003), che pone interessanti interrogativi sulla presenza dei VS in italiano e sulle possibili ragioni di tale sviluppo. La questione dell'emergere di queste costruzioni viene ripresa anche da Jansen (2004), che appoggia e integra l'ipotesi delineata in Simone (1997), secondo il quale la presenza dei VS in italiano standard sarebbe dovuta all'influenza dei dialetti. Il contributo di Iacobini e Masini (2009) affronta la tematica dello sviluppo dei VS in italiano in contrapposizione al sistema dei verbi prefissati del latino e si concentra in particolare sulla semantica di queste costruzioni e sull'emergere di significati azionali. Infine, di recente i VS sono stati oggetto di studi sull'apprendimento dell'italiano come L2 che mirano a mostrare quale sia il principale orientamento degli apprendenti in merito alla

¹ Nel febbraio del 1995, a Madrid, nell'ambito del convegno internazionale SLI, Simone ha proposto l'intervento *Esistono verbi sintagmatici in italiano?* (pubblicato da Bulzoni, 1997).

scelta del tipo di lessicalizzazione degli eventi di moto, partendo dalla considerazione che l'italiano presenta un sistema misto (Bernini 2006). In definitiva, possiamo affermare che i VS negli ultimi anni sono entrati a fare parte dell'agenda degli studiosi.

1.1.2. Terminologia

La presenza di costruzioni dove il verbo forma una sola unità insieme all'avverbio che l'accompagna è diffusa soprattutto nelle lingue germaniche dove è stata ampiamente studiata: nell'inglese tali costruzioni sono note come *phrasal verbs*, nel tedesco come *partikelverben*.

Diversamente, nella letteratura sull'argomento negli studi sull'italiano sono stati assegnati a tali costruzioni nomi che riflettono differenti scelte interpretative. In particolare, due espressioni hanno avuto successo: VS e *verbi analitici*. Queste due espressioni si ispirano – secondo Vicario (2008:31) - a due modi diversi di considerare la nostra locuzione binaria. *Verbo analitico* sottolinea il fatto che i due elementi, il verbo e l'avverbio, sono distinti, dal punto di vista fonologico e morfosemantico; VS, che è ovviamente un calco dall'inglese *phrasal verbs*, pone in evidenza, piuttosto, come essi costituiscono comunque un'entità, pur articolata in una struttura binaria. Si può dire, in qualche modo, che *analitico* guardi all'inizio del processo di formazione di queste locuzioni, spiegandone origini e ragioni, *sintagmatico* alla fine del processo stesso evidenziando la struttura e le caratteristiche sul piano sincronico. Dovendo scegliere una delle due prospettive, e quindi una delle due espressioni, adotto il termine VS².

Inoltre, per il riferimento all'elemento che segue il verbo nelle costruzioni in esame sono stati adottati nomi diversi. Più frequente è il riconoscimento della categoria avverbiale per l'elemento che segue il verbo (Cordin 2006, Vicario 2008, Cerruti 2008, Calvo Rigual 2008 ed altri).

Rimane anche nell'uso il termine "particella" (Antelmi 2002, Jezek 2002, Iacobini/Masini 2009) che è tradizionalmente impiegato nella letteratura in riferimento ai *partikelverben* del tedesco (*partikel*) e all'elemento successivo al verbo nei *phrasal verbs* inglesi (*particle*). Il termine evita di attribuire una precisa categoria grammaticale all'elemento seguente il verbo, che viene collocato in una fascia ambivalente tra preposizione e avverbio.

L'ambiguità si pone soprattutto per gli elementi che presentano la stessa forma come avverbio e come preposizione (*su, sotto, dietro, dentro, addosso,...*), che

² Si è scelto anche di usare la dicitura *verbo + avverbio/locativo* per dare al fenomeno un'etichetta descrittiva.

sono i più frequenti nelle costruzioni in esame e quelli che mostrano maggiore polisemia.

Benincà e Poletto (2006:10-11) sostengono che i VS sono costrutti che associano un verbo e una preposizione. Secondo le due autrici le lingue romanze hanno due tipi di preposizioni, "lessicali" e "funzionali", con proprietà sintattiche distinte. In italiano standard soltanto le preposizioni lessicali come *fuori* e *sotto* possono fare parte dei VS, cioè preposizioni che i) possono occorrere senza un oggetto (come in 1) ii) non si uniscono con l'articolo (come in 2) e iii) possono, in alcuni casi, selezionare un SP introdotto da una preposizione funzionale (come in 3):

1. *Gianni è andato fuori.*
2. **L'ho messo sotto tavolo*³.
3. *Gianni è andato fuori di casa.*

Le preposizioni funzionali come *di, a, da, in, con, per, tra/fra* non occorrono mai in VS in quanto non hanno le proprietà (i,ii,iii) sopraccitate. Le preposizioni lessicali come *su, giù, sotto, sopra, dentro, dietro, fuori, davanti* possono, invece, apparire in VS. Per quanto riguarda *su* sembra appartenere ai due tipi in quanto ha ambedue le proprietà funzionale e lessicale come si rileva dagli esempi:

4. *L'ho portato su.* (preposizione lessicale)
5. *L'ho messo sul tavolo.* (preposizione funzionale)
6. **L'ho messo su al tavolo.*

Oltre a ciò, Schwarze (2008:215) considera il secondo elemento costitutivo dei VS come un tipo particolare di preposizioni: quelle che richiedono una preposizione grammaticale (*a* o *di*) come segnacaso; per esempio: *via* di N, *fuori* di N, *dentro* di N, *insieme* a N. Secondo Schwarze l'argomento decisivo invece sta nel fatto che una preposizione tipica come *in* non può formare un VS: **venire in*, **mettere in*.

Inoltre, Masini (2006:72) sostiene che si può individuare una sotto-classe di particelle, di natura apparentemente avverbiale, che sono però seguite da un SP, solitamente introdotto dalla preposizione *a*, come ad esempio, *andare dietro a qualcuno* "seguire, imitare, corteggiare", *passare sopra a qualcosa* "transitare su qualcosa, perdonare, lasciar correre", *venire incontro a qualcuno* "procedere fisicamente verso, aiutare, facilitare". Questi casi risultano strutturalmente ambigui tra un'analisi avverbiale e una preposizionale. L'autrice

³ *: indica che la frase è inaccettabile.

quindi ipotizza due possibili interpretazioni per i dati negli esempi precedenti: da un lato si può pensare che alcuni VS reggano un SP in *a* ([*andare dietro*]VS [*a qualcuno*]SP), dall'altro si può ipotizzare l'esistenza di VS che abbiano per particelle delle preposizioni complesse (o locuzioni preposizionali), quali appunto *incontro a* o *sopra a* ([[*venire*]V [*incontro a*]P]VS). Qualunque sia l'interpretazione corretta, l'autrice dimostra – e siamo d'accordo con lei – che ci troviamo sicuramente di fronte a un'ulteriore variante di VS.

1.1.3. Struttura dei VS italiani

Simone (1997:157) e Masini (2007:224-225) dimostrano che l'insieme delle costruzioni che si possono ricondurre ai VS formano una rete complessa che va oltre alla configurazione di base V+Avv locativo. Innanzitutto dal punto di vista dell'avverbio possiamo avere anche elementi non locativi:

- a. V+ Avv locativo: *buttare fuori, tirare avanti, mettere via.*
- b. V+ Avv deittico:
 - Semplice: *buttare/gettare là, rimanere/restare lì.*
 - Complesso: *essere lì lì.*
- c. V+ Avv temporale: *fare prima, venire prima, fare tardi, fare presto.*
- d. V+ Avv modo: *andare bene/male, finire bene/male, volere bene/male.*
- e. V+ Avv quantità: *correrci/mancarci/mancare poco, venire meno.*

Per quanto riguarda il tipo di verbo troviamo anche una notevole variazione:

- a. V_{trans} + Avv: *mettere su, mandare avanti, buttare su, tirare fuori.*
- b. V_{intrans} + Avv: *venire su, correre via, andare avanti, scivolare via.*
- c. V_{rifl} + Avv: *buttarsi dietro, gettarsi giù, buttarsi giù.*
- d. V_{intrans pron} + Avv: *farsi avanti, farsi indietro.*
- e. V_{procompl.} + Avv: *andarsene via, farsela sotto, berci sopra, darci dentro.*

Tutte queste categorie sono altrettante proprietà dell'italiano e richiederebbero una considerazione ravvicinata. Nel resto della trattazione continueremo tuttavia a prendere in considerazione solo la configurazione più semplice e forse più rappresentativa del fenomeno, ovvero quella che ha il profilo lessematico V+Avv locativo tralasciando gli altri tipi di avverbi (comunque secondari) e i verbi sintagmatico - pronominali che presentano una struttura più complessa e per i quali occorrerebbe uno studio a parte.